

Aquile randagie

Ci voleva un film, ***Aquile randagie***, per restituire alla storia della Resistenza italiana l'importanza di quegli Scout, perlopiù giovanissimi, che durante gli anni del fascismo, si opposero al regime e salvarono la vita di 2200 persone, ebrei e non. **Dal 30 settembre al 2 ottobre**, *Aquile randagie* sarà in sala con un'uscita "evento", come ultimamente avviene anche per film importanti come *Il sindaco del Rione Sanità* di Mario Martone in concorso alla Mostra d'arte cinematografica di Venezia.

Primo lungometraggio di **Gianni Aureli**, scritto insieme a **Massimo Bertocci**, **Francesco Losavio** e **Gaia Moretti**, il film ha due linee temporali diverse. La prima, quella predominante, parte dagli eventi che determinarono, in seguito a una legge mussoliniana, la chiusura di qualunque associazione non legata o motivata dal governo. Gli scout, formazione di ispirazione cristiana, con la loro determinazione a salvare e servire le persone minacciavano la non adesione al fascismo e soprattutto alle leggi razziali che avrebbero autorizzato l'arresto di ebrei. La seconda, costruita come un contorno necessario al tema del film – il servizio e il perdono – si sviluppa intorno agli eventi del 1943, legati all'armistizio e alla caduta di Mussolini. Protagonisti di questa seconda linea narrativa sono due uomini opposti: un SS tedesco (ispirato a Eugen Dollmann, capo dei servizi segreti nazisti in Italia) e **don Giovanni Barbareschi**, sacerdote legato agli Scout, che devono raggiungere la Svizzera. Gli altri temi, ovvero la pacifica resistenza, l'inutilità dell'odio e il perdono racchiudono tutti gli elementi narrativi del film, primo lungometraggio di finzione dedicato a questa parte, spesso dimenticata, della nostra storia (solo nel 2018 c'era stato un documentario su Le Aquile randagie, intitolato *Un giorno in più del fascismo*).

Però la ricerca, anche nella scrittura, di raccontare la bellezza dell'uomo rischia a volte di trasformarsi in una costruzione un po' artificiosa di quanto inumano possa essere il male. Certo il punto di vista del film non è un'esaltazione voluta degli Scout, ma un affondo, fuori dai confini associazionisti (come hanno più volte ricordato sceneggiatori e regista), su ciò che ci rende umani e sulla capacità, necessaria, di non rispondere al male con altrettanto male.

Presentato con successo al **Giffoni Film Festival**, *Aquile randagie* presenta i punti forti e i punti deboli di un'opera realizzata a basso costo (che ha ricevuto sostegno anche del web, attraverso il meccanismo del crowdfunding – Produzioni dal Basso e CentoProduttori - e 500 investitori privati, oltre al contributo ministeriale di Mibac e della Lombardia Film Commission, della banca BPER e delle associazioni cattoliche Agesci e Masci): ci sono attori alla loro prima esperienza cinematografica, ci sono passaggi narrativi troppo semplicisti, ma c'è anche originalità e desiderio di raccontare storie non comuni e rivolte ai ragazzi. Sono pochi i film infatti in grado di risvegliare la coscienza dei giovani e la loro grande capacità di fare il bene della società. E oggi, come oggi, questi valori sono rari in un film distribuito in sala, a un anno esatto dalla morte di don Giovanni Barbareschi, ultimo sopravvissuto delle Aquile randagie.

Emanuela Genovese